Fontane Una voce tra i monti

Il giornalino dell'Alta Val Corsaglia

DICEMBRE 2014 • N. 4

Neve in Alta Val Corsaglia - Graveře e Kané.

GROTTA DI BOSSEA

26 DICEMBRE 2014 - ORE 17.00
SALA DEL TEMPIO

FISORCHESTRA ROSSINI

Si consigliano indumenti caldi e scarpe comode.
Al termine dell'esibizione verrà offerta la cioccolata calda col panettone.

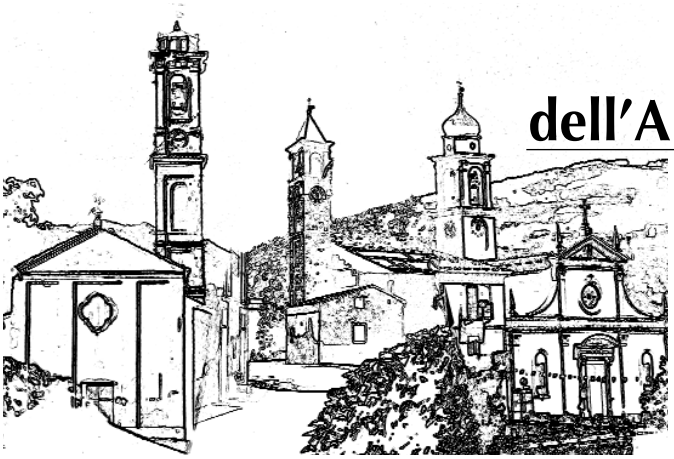
In caso di intense precipitazioni nevose il concerto sarà annullato.

Apertura biglietteria ore 16.00

Loc. Bossea, 10 - 12082 Frabosa Soprana (Cn)
Tel e fax 0174 349240 – 345 1282581 - nifargus@libero.it
www.grottadibossea.com

Comune di
Frabosa Soprana

ASSOCIAZIONE ALTO CORSAGLIA



Le Parrocchie dell'Alta Val Corsaglia

Fontane
Corsaglia
Prà di Roburent

È nato per noi

«Un bambino è nato per noi ci è stato dato un figlio» *(Is 9,5)*.

Da questo momento, Dio è veramente un "Dio con noi". Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. È il Vicino.

È questa una notizia che non può lasciarci indifferenti. Se è vera, tutto è cambiato. Se è vera, essa riguarda anche me. Allora, come i pastori, devo dire anch'io: *«Orsù, voglio andare a Betlemme e vedere la Parola che lì è accaduta»*. Sì, questa è la novità di questa notte: la Parola può essere guardata. Poiché si è fatta carne. Quel Dio di cui non si deve fare alcuna immagine, perché ogni immagine potrebbe solo ridurlo, anzi travisarlo, quel Dio si è reso, Egli stesso, visibile in Colui che è la sua vera immagine. Nella persona di Gesù Cristo, in tutto il suo vivere ed operare, nel suo morire e risorgere, possiamo guardare la Parola di Dio e quindi il mistero dello stesso Dio vivente.

Annunciamolo

Cari amici,
viviamo questo tempo natalizio con intensità: dopo aver adorato il Figlio di Dio fatto uomo e deposto nella mangiatoia, siamo chiamati a passare all'altare del Sacrificio, dove Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo, si offre a noi quale vero nutrimento per la vita eterna. E ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, alla mensa della Parola e del Pane di Vita, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo fatto carne, annunciamolo con gioia al mondo e testimoniamolo generosamente con tutta la nostra vita.

Il suo dono per noi

In questo essere bambino si rende chiara l'umiltà di Dio. Dio è diventato povero.

Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla.

Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell'amore di persone

umane, in condizione di chiedere il loro - il nostro - amore...

Cristo vuole darci un cuore di carne. Quando vediamo Lui, il Dio che è diventato un bambino, ci si apre il cuore. Nella Liturgia della Notte Santa Dio viene a noi come uomo, affinché noi diventiamo veramente umani.

«Sì, per questo vogliamo pregare in questa Notte Santa. Signore Gesù Cristo, tu che sei nato a Betlemme, vieni a noi! Entra in me, nella mia anima. Trasformami. Rinnovami. Fa' che io e tutti noi da pietra e legno diventiamo persone viventi, nelle quali il tuo amore si rende presente e il mondo viene trasformato. Amen». (Benedetto XVI)

Buon Natale
e Auguri di Buone Feste
vostro don Leopoldo

Preghiera di Natale

Ti accogliamo con gioia, Onnipotente Signore del cielo e della terra,
che per amore ti sei fatto Bambino
«in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme».

Ti accogliamo riconoscenti,
Luce nuova che sorgi nella notte del mondo.
Ti accogliamo come nostro fra tello,
«Principe della pace», che hai «fatto dei due un popolo solo».
Colmaci dei tuoi doni.
Facci diventare figli di Dio,
Tu che per noi hai voluto diventare figlio dell'uomo.
Tu, nostro unico Dio, che giaci povero e umile nell'ombra del Presepe,
accoglici accanto alla tua culla.

Venite, popoli della terra
e apritegli le porte della vostra storia!
Venite ad adorare
il Figlio della Vergine Maria,
sceso fra noi, in questa notte
preparata da secoli.
Notte di gioia e di luce.

Venite, adòremus!

Giovanni Paolo II

5 novembre 1994

Quella infinita tempesta

Testimonianze di ore angosciose

Roberta Dho

4 novembre 2014 il torrente Corsaglia scorre nel suo letto con un impeto che si fa sempre più burrascoso con il passare delle ore, le pietre rotolano creando un sottofondo minaccioso ed intanto cala la notte - le previsioni parlano di allerta ed il cuore e la mente di ognuno, per quanto si cerchino di arginare i ricordi, tornano al 4 novembre 1994 - stesso giorno... un tiro mancino della sorte?!

Già, sono passati 20 anni nelle nostre vite, scivolati nei nostri calendari a scandire un tempo che scorre nel tentativo di spargere un po' di oblio sulle memorie più tristi tra le quali ritengo si possa annoverare l'alluvione del 1994.

Basta qualche vecchia foto tirata fuori dagli archivi dei giornali, la ricorrenza del ventennale il tutto condito da qualche giornata di pioggia persistente per far si che quei giorni riaffiorino alla memoria, a nulla sono valsi i 20 anni trascorsi, pare ieri!

Di quel 4 novembre 1994 ricordo prima di tutto la paura che traspariva negli sguardi della mia famiglia, dei miei paesani anche se qualcuno cercava di celarla nelle parole – ansia che è iniziata al mattino quando si è capito che la situazione non era normale e che è andata crescendo con il trascorrere delle ore. L'intensità dell'inquietudine aumentava di pari passo con il crescere del livello del torrente e non è calata fino al mattino successivo quando, pur rendendoci conto dei molti danni, abbiamo scoperto che nessuno mancava all'appello. Non ci sono state vittime nella nostra vallata e di questo non smetterò mai di ringraziare il Signore.

Di quei giorni rammento il volto cambiato

Il ponte di Borello

della mia Corsaglia, del ristorante della mia famiglia dove il pantano la faceva da padrone e dove nulla era più come lo avevamo lasciato. Ricordo quei buchi grandi nelle strade, l'impossibilità di raggiungere paesi vicini per le vie di comunicazioni interrotte. Era come se fosse passato dalla valle Corsaglia un architetto un po' folle e dispettoso che si era divertito a mettere tutto a soqquadro creando un nuovo paesaggio a noi sconosciuto e che non ci garbava per nulla.

Ma se le memorie di cui sopra mi auguro che prima o poi vengano rese meno dolorose da quel dottore inesorabile che è il tempo un ricordo sarò felice di serbare sempre in me ed è quello della solidarietà.

Tante persone conosciute ma anche moltissimi sconosciuti, volontari che si sono messi al nostro fianco a spalare fango, associazioni che hanno raccolto fondi, offerto beni a tutti loro abbiamo riservato molti GRAZIE che rinnovo oggi.

Termino qui questa carrellata di ricordi sperando che a nessuno di noi tocchi più di rivivere una esperienza simile in futuro sia grazie ai lavori svolti post alluvione di rafforzamento degli argini e di sistemazione del letto del torrente sia ad una attenta e costante opera di pulizia dell'alveo del Corsaglia.

Giovanni Vinai

Verso le ore 11 di sabato 5 novembre 1994, il livello del torrente Corsaglia si stava già alzando notevolmente e una frana scese vicino alla pesa della Frera.

Dopo, con la pala gommata, mi recai sulla strada del "Sapel" per togliere i detriti che cadevano da monte e quando mi trovai sotto lo Straluzzo, sentii la strada che si muoveva sotto le mie gomme, andai avanti, scesi e vidi terra e alberi che franavano. Era la frana che andò a ostruire il torrente Corsaglia, poco prima del ponte Botteri.

Nel frattempo arrivarono i carabinieri e notammo che l'acqua del torrente tornava indietro allagando i prati e, poco dopo, la forza dell'acqua portò via la frana.

Tornai a Corsaglia, verso le 13, agli "Ustin", vidi l'acqua del torrente che stava erodendo la strada provinciale. Verso le 16 l'acqua continuava a salire, gli abitanti di Corsaglia si erano già spostati sul lato del fiume del comune di Frabosa e nella strada c'era un palmo di acqua. In pochissimo tempo l'acqua salì a dismisura e decisi di andare a rifugiarmi in un posto sicuro. Incontrai i carabinieri che salivano verso Fontane e li feci girare indietro ma, quando fummo davanti al negozio di Mirella, arrivò l'onda del torrente che salì fino al cofano della pala e allagò il ristorante di Dho. Passata l'onda andammo con i carabinieri in località Botteri, passando a rischio a "Cucia" l'acqua stava portandosi via la strada, ma non riuscimmo ad arrivare ai Botteri perché la strada dopo il ponte non c'era più.

Tornati a Corsaglia passando dalla strada vecchia, non vedemmo nessuno, sulla piazza c'erano detriti portati dal rio della chiesa.

Intanto l'acqua stava defluendo e si stava abbassando il livello del torrente; decidemmo di rincasare per proseguire i lavori al mattino successivo. Non riuscendo ad andare alla Frera, andai ai Lanza Serra.

Ezio Vinai

Sabato 5 novembre 1994.

Quel giorno ero a scuola a Mondovì, frequentavo la prima media, e al termine delle lezioni, rientrando verso casa con il pullman, non avevamo alcun sospetto della situazione in alta Val Corsaglia, anche perché l'Ellero non era a livelli di allerta.

Arrivati a Corsagliola, davanti al ristorante di Nina ed Ezio, l'autista (Sergio di Corsaglia) fatti scendere i ragazzi della fermata chiamò gli ultimi che dovevano proseguire verso Fontane e ci disse che erano venuti a prenderci in macchina in quanto con il pullman non si poteva più passare. Da li in poi proseguimmo con zio Matteo che era venuto a prenderci, ma solo arrivati ai Botteri ci rendemmo conto di quello che stava succedendo, in quanto prima non avevamo potuto vedere la portata del torrente Corsaglia…

… Non l'avevo mai visto così burrascoso, ma non era ancora niente rispetto a cosa sarebbe successo di lì a poche ore…

Arrivati nel curvone dopo il bivio per gli M'rè, in corrispondenza del "rian di Ustin", c'era zio Giovanni con la pala che rimuoveva le frane scese lungo la strada. Ci fermammo un attimo a parlare con lui e a commentare la furia del Corsaglia, che in quel punto aveva già eroso la strada riducendola ad una corsia sola.

Mentre eravamo lì un altro pezzo di strada crollò sotto i nostri occhi e Giovanni ci disse di sbrigarci ad andare su, altrimenti non saremmo più arrivati a Fontane!!!!

A Bossea le acque del Corsaglia arrivavano al muretto del campo da bocce del bar di Pia e alcune volte, con le ondate più forti, riuscivano già a scavalcarlo… Infatti appena arrivati alla Frera zio Matteo e mio papà tornarono subito indietro per aiutare a sgomberare i locali del bar.

Verso le 17.30 il Corsaglia con un soffio spazzò via il ponte in ferro per Buisin… Mia mamma chiamò a Bossea per avvisarli del

pericolo che le travi del ponte potessero travolgerli…. Fu l'ultimo contatto telefonico… Da li in poi il telefono smise di funzionare e poco tempo dopo saltò anche la corrente elettrica.

Per paura che la casa crollasse ci spostammo nel piccolo ufficio adiacente a casa, mentre mio zio Matteo e mio papà tornati da Bossea spostarono e misero in sicurezza gli attrezzi e i mezzi da lavoro nel capannone sotto casa.

Verso le 20.30 mio papà salì in casa, dicendo che Matteo era tornato ai Revelli per la cena (dove nel frattempo erano andati anche mia nonna Tonia e zio Bruno), ma che sarebbe tornato più tardi, anche se la situazione sembrava migliorare visto che il livello "du rian" stava scendendo nonostante piovesse sempre più forte. Scoprimmo in seguito che il livello dell'acqua scendeva

La Frera

perché delle frane avevano formato una diga sopra ai Vinè, e che di lì a poco avrebbe travolto tutto, compreso il ponte dei Filippi…

Rincuorati dalle parole di papà iniziammo a cenare anche noi ma durò pochissimo… ad un tratto sentimmo un boato e tutto cominciò a tremare… un terremoto senza fine.. Mio papà si alzò di colpo e andando verso la porta disse: "e' crollata la casa, scappiamo!" Aprimmo la porta e venimmo travolti da un'ondata d'acqua… il livello del "ruscello" era salito fino agli ingressi della casa…

La corrente era cosi forte che per non farci trascinare via lui si aggrappò alla grondaia e ci fece passare tra il suo corpo e il muro… L'acqua mi arrivava quasi alle spalle… Da lì risalimmo il "grupet" dietro la casa di Notu dla Frera e salimmo verso i Campé, completamente al buio, con un rumore assordante che non cessava, con la pioggia che continuava a cadere sempre molto forte, una situazione surreale…non riuscivamo a renderci conto di cosa stesse accadendo attorno a noi.

Arrivati ai Campè trovammo Nina e Aldo sulla porta di casa con una torcia elettrica, che impauriti stavano cercando di capire cosa fosse successo. Ci diedero pantaloni e maglie asciutte e un ombrello, e dopo un po' proseguimmo verso i Revelli per avvisare Matteo e Bruno che erano là.

Arrivati in piazza incontrammo Dolfo che vedendoci sbucare nell'oscurità ci chiese cosa fosse successo.

Mio padre gli disse che molto probabilmente "u rian" aveva fatto crollare la nostra casa, e lui sicuro gli rispose che era impossibile. Ci accompagnò in macchina ai Revelli (ricordo ancora aveva una Fiat Croma), dove avvisammo gli altri.

Bruno e Matteo verso le 22:30 tornarono indietro per verificare l'accaduto; la strada Provinciale da sopra i Campè non era più percorribile ed arrivati a piedi alla Frera videro il rio di nuovo nel suo letto e la casa ed il magazzino con molti danni ma per for-

tuna ancora in piedi. A causa dei detriti presenti davanti casa non riuscirono ad entrare dalla porta principale in casa di mia nonna, e lo fecero "comodamente" dalla finestra laterale in considerazioni che i detriti erano arrivati fino a quel livello…..

Il mattino seguente appena si è fatto giorno don Leopoldo, mio papà, Matteo, Muriel, Bruno ed alcuni di Bossea andarono a piedi fino a Corsaglia per rendersi conto del disastro che aveva colpito la nostro vallata…

Sempre la domenica mattina mi ricordo che mio papà con il suo telefonino dalla piazza di Fontane riuscì a chiamare l'allora sindaco Guido Caramello, per avvisarlo che stavamo tutti bene e, data la situazione, a chiedere i primi aiuti…

Il lunedì mattina i primi compaesani che arrivarono alla Frera ad aiutarci a togliere i detriti davanti casa ed il fango al suo interno (ricordo la camera da letto di mia nonna con il fango da ogni parte!) furono Giacinto, Nina e Angelo dei Vinè e Chiara e Laura dei Ciapà. Mio papà prese lo spartineve e andò verso Corsaglia a liberare la strada dai detriti, ma da "Cuntrà" la strada era franata e non si poteva più passare..

Da li in poi arrivarono militari, volontari, protezione civile ecc.., ma il peggio ormai era passato. In pochi giorni fu di nuovo possibile (anche se con non poche difficoltà) percorrere la strada Provinciale: a Corsaglia si arrivava risalendo la strada Provinciale per la Prà ed in località Scarrone ridiscendere verso i M'rè.

Mi ricordo ancora oggi la solidarietà di tutti per spalare il fango, la ricostruzione provvisoria dei pezzi franati di strada fatta con mezzi propri e senza tanta burocrazia, e ricordo soprattutto il rumore assordante e la totale oscurità di quella notte terribile "in fuga"…

Aldo Peirano

Sabato 5 novembre, dovevo recarmi a Bastia per il turno del pomeriggio, ma non ci sono mai arrivato. Il fondovalle sotto Corsagliola a mezzogiorno era già allagato, la strada per la Giacobba era interrotta dalle frane. Vengo invitato dai carabinieri a non mettermi in viaggio, riesco ancora a tenermi in contatto telefonico con il posto di lavoro e poi risalgo verso Fontane.

A Corsaglia il torrente e i suoi affluenti sono limacciosi e furenti. L'acqua ha già invaso la strada provinciale in più punti. L'albergo è già stato sgombrato e nell'aria e nello sguardo dei Corsaglini aleggia la paura.

Arrivo a Bossea e trovo lì alcuni volontari intenti a mettere in salvo tutto ciò che è minacciato dall'acqua. Non ci rendiamo conto di cosa sta succedendo, finchè vediamo crollare gran parte della linea elettrica che costeggia il Corsaglia. È tutto un crepitio di piccoli fulmini e poi tutto viene travolto. Risaliamo alquanto preoccupati alle Fontane e sulla piazza ci salutiamo per rientrare nelle nostre case, spaventati ed increduli. Lascio lì l'auto e mi dirigo a piedi verso i Peirani. Sul ponte del rio Greppi mi soffermo a guardare quel rigangnolo ora trasformato in un impetuoso torrente.

È ormai calata la sera, manca la corrente elettrica e un rumore assordante e sinistro sconvolge la intera vallata.

Non ricordo bene, ciò che ho provato in quei momenti, ma ho ben vivo il pensiero che mi ha accompagnato lungo tutto il cammino: arrivare il più in fretta possible a casa sotto una pioggia scrosciante.

Trovo zia Lucia seduta al tavolo, spaventata e intenta a sgranare il Rosario alla luce fioca e tremolante di una candela. Non riusciamo a cenare ma cerchiamo di tranquillizzarci a vicenda.

Il mattino dopo, appena la luce del giorno lo ha permesso, sono sceso ai Filippi e lì ho appreso da Luisa e Pierino che la strada

per raggiungere il paese era invasa dalle frane e il ponte era crollato proprio poco dopo il mio passaggio la sera precedente.

Con passo svelto sono sceso lungo il sentiero pieno di foglie e sterpaglie che porta allo Scarrone, ho raggiunto la Frera, dove in mezzo a fango e detriti mi ha accolto con un abbraccio desolato e incredulo l'amico Meo.

Tre giorni dopo, aiutati da parenti ed amici, zia Lucia, Valentina ed io (Franco era via per lavoro) abbiamo lasciato a piedi i nostri amati Peirani e abbiamo traslocato ai Ciapà dove abbiamo incominciato a trascorrere tutti gli inverni.

Marco Vinai

Che la situazione fosse brutta, e che stesse peggiorando, lo si capiva bene già dal pomeriggio di sabato, anzi, già dal mattino. Ricordo che dovevo scendere comunque a Mondovì, per il mio lavoro, ma quando arrivai poco dopo Bossea mi resi conto di cosa stava accadendo e di cosa si stava preparando, e pensai: " Se va avanti così, finisce che stasera non rientro". Per questo decisi che sarebbe stato molto più saggio rinunciare. La situazione dicevo, era tale per cui tutti quanti seguivamo di momento in momento gli sviluppi. L'acqua saliva, ricordo anche che a Bossea la strada tremava, nel letto del Corsaglia era un continuo passare di tronchi, anzi, di alberi interi, ma la cosa più impressionante erano quei colpi che si sentivano arrivare contro il muraglione del bar di Pierangelo. Ma non c'era tempo, né per ascoltare né per perdersi ad immaginare la corsa delle rocce che quel torrente irriconoscibile stava smuovendo, mentre continuava ad ingrossare. Si decise perciò di dare una mano, ed eravamo in tanti, perché quella era in quel momento la linea del fronte, dare una mano a svuotare quella che tutti noi conosciamo come la veranda, piatti, bicchieri, bottiglie dagli scaffali, tutto quello che si poteva muovere e spostare, ogni tanto guardando verso il campo da bocce, con l'acqua che cominciava a superare i parapetti. Erano all'inizio come delle onde, sempre più frequenti, ma quando quell'acqua cominciò a rovesciarsi senza più smettere, allora tutti capimmo che era arrivato il momento di lasciare, mentre il Corsaglia cominciava a scorrere anche sul ponte, ad allargarsi sul piazzale delle grotte, ed era ormai sparita la corrente. Di telefoni non si parlava più da parecchio tempo, e comunque giunse la notizia che ormai, in molti tratti a valle non c'era più la strada. Lasciammo Bossea che c'era ancora luce, mentre chi ci viveva, e ancora ci vive, si organizzava per trasferirsi, chi da vicini che abitassero anche solo un po' più in alto e chi altrove. C'era una atmosfera angosciante, che sapeva di resa: Salvare la pelle, e per il resto, "se deve capitare, che l'acqua si porti via tutto quel che si vuole portare". Io all'epoca abitavo nell'alloggio di Germano, ma quella sera cenammo a casa dei suoi genitori. A Fontane si sentiva soltanto la pioggia, che da giorni non smetteva, e per il resto soltanto rumore, buio pesto, e un frastuono infernale. Si parlava di quello che stava accadendo, e si pensava al luogo più

Il ponte dei Filippi

esposto, si pensava a Bossea, sarà ancora in piedi oppure no? E che fine avranno fatto, tutti quanti? Non si poteva stare, così, senza sapere, e per questo, io e Germano decidemmo di saltare in macchina per scendere a vedere, mentre Adolfo, che già ce ne aveva dette tante per dissuaderci, continuava ad urlare. La pioggia arrivava a secchiate, la strada in molti tratti era un fiume, ma in qualche modo si riusciva a passare. Il primo incontro fu con Meo, che stava anche lui osservando il Corsaglia, il rumore che si sentiva era indescrivibile, quasi, per capirsi bisognava urlare. l'ansia che avevamo di arrivare a Bossea ci fece rifiutare l'invito a berci un bicchiere di vino, e non potevamo certo immaginare, che di li a poco sarebbe stato anche lui costretto ad arrampicarsi con noi in mezzo a una pietraia malferma, non potevamo, immaginare che la sua automobile, parcheggiata tranquillamente sotto casa, l'avremmo rivista incagliata su per le scale. Ma torniamo a Bossea, che per fortuna stava ancora in piedi, potete immaginare in quale condizione fossero i piani bassi delle case, e come fosse ridotto quel bar, ma l'onda di piena era passata, portandosi via la Biglietteria delle Grotte, della quale restava soltanto un montante sbilenco, e appiccicata li sopra aveva resistito un' immagine della Madonna, con sotto una scritta che invocava: "Pace a questa casa". Il tempo di dare un' occhiata, di sapere che tutti l'avevano scampata, di scambiare quattro parole con qualcuno del posto, e che ancora stralunato stava però ricominciando a raccapezzarsi di qualcosa, e ritornammo indietro, alla Frera però, non si passava più, sembrava che avessero arato tutto quanto, che tutto fosse nel frattempo esploso, compresa la strada, e quella vecchia non era da meno. Il primo pensiero fu quello di provarci, ma poco dopo la curva del mulino, un albero, arrivato chissà da dove, sbarrava il cammino. Lasciammo l'auto li, di fianco alla casa dell' Ingegnere, e risalimmo a piedi, perché non c'era altro da fare. Un disastro, non saprei come altrimenti dire, il letto di quel torrentello si era fatto improvvisamente larghissimo, c'erano detriti ovunque, una pietraia dalla quale spuntavano rami e massi giganteschi, sembrava che una cannonata avesse sfondato il capannone sull'altra riva, mentre sul muro di monte della casa di Meo, un'enorme chiazza di fango arrivava fin sotto il tetto, e il segno dell'impatto dell'onda ci rimarrà per mesi. Insomma, in quel luogo anche per me così familiare, di riconoscibile non si riusciva a trovare gran chè, vuoi per il buio fittissimo, vuoi perché dove prima si trovava il lavatoio adesso si apriva una voragine, e dove prima c'era un' aia adesso si camminava sopra una collina di sassi. A distanza di vent'anni molti dettagli certamente si perdono, ma non si può dimenticare lo spavento sui volti di Meo e della sua famiglia, Meo che mi sembra raccontasse di averli raccolti per scappare, non appena si accorse che in quel torrentello, in piena come tutti gli altri, di acqua all'improvviso non ce ne fosse più. Capì che in alto qualcosa l' aveva bloccata e che quel qualcosa, prima o poi avrebbe ceduto. Fecero appena in tempo, e l'ondata li sfiorò. Soltanto l'indomani, si capì la dinamica dell'evento e se ne scoprirono a fondo le conseguenze, ma intanto la notte ancora doveva passare, e noi affrontammo un calvario, per potercene andare. Risalire fino ai Campè fu davvero impressionante, oltre che faticosissimo. Non smetteva di piovere, non si riusciva scorgere nulla, la terra ti sfuggiva da sotto i piedi, e quando non sfuggiva ti impantanava, un passo avanti e due indietro, cercando persino con le mani un appiglio in quel fango, e cercandolo a tentoni, sempre con l'ansia addosso, col pensiero di cos'altro ancora, mentre stavi li ad annaspare, potesse o stesse per arrivare. Però ce la facemmo. Io con Germano ritornai a casa di Adolfo, che prima di lasciarci raccontare, termino' la serie degli insulti che non era riuscito prima a terminare, e di tutti quelli nuovi, che nel frattempo aveva tenuto in serbo per noi.

Claudio Camaglio

A Marco ed a Germano, che sfidarono l'abisso, e che scelsero di farlo per renderne testimonianza

Un incipit che fosse altrettanto calzante, presumo davvero che sarebbe difficile plasmarlo, per questa storia atterrita e terrificante, una storia per fortuna a lieto fine, così istintivamente umana, e a tratti persino temeraria.

Mutatela soltanto, la cupezza luttuosa di un lugubre Tempio; un Tempio chiazzato da muffe perenni, roso da piaghe perennemente essudanti, e grondante gramaglie sui corpi dei Santi.

Mutatela così, con l'oscura densità di una notte inzuppata ed opprimente, una notte di demoni tristemente sobillati, sciolti dai lacci dell'interdetto e fatalmente aizzati tutti quanti, bramosamente folli, dentro quella sorta di campale sarabanda.

Ed a quel parroco sdegnato ed iperteso, iroso e petulante, nato dalla penna di Isabel Allende[1], a quel suo scomposto ed invasato evocare ed invocare le delizie prodigiose dell'inferno, sostituite un Adolfo arrochito e tonante, minaccioso profeta di sventura ed incredulo furente, che pareva volesse strapparlo a manciate, il buio circostante.

Attonito pater familias, la cui fisicitá debordante si tratteggiava fosca, mentre andava irrequieta vorticando, tutto intorno al tremolio esitante di un manipolo di piccole candele, consunte, timorose e sfrigolanti.

Eppure, tanta generosa grandinata di serrate contumelie, capace persino di soverchiare a tratti lo scroscio rabbioso della pioggia incessante, tutto quel rosario d'invocazioni ardenti, che nel più tellurico dei cataclismi araldici squinternava senza posa la serafica genia del calendario, tutto quel maledire una siffatta balordaggine, sgomentevole ed immensa, e tutto quel partecipe compianto, su di un senno palesemente passato a miglior vita ormai da tempo, tutto quel repertorio insomma, istrionico e cocente, non produsse effetto alcuno, o che potesse dirsi quantomeno conciliante, perché Marco e Germano, scrollandosi di dosso l'apatico sostare, attendista ed impotente, corsero fuori a rotta di collo, nonostante quell'ira salmodiante, mentre il flusso roboante degli infuocati improperi e delle giaculatorie urticanti, che tracimando per le scale li stava inseguendo, finalmente s' infranse, contro i battenti di un uscio robusto e gemente, che varcarono di un balzo richiudendolo di schianto, sommamente incuranti, come ci appare ovvio, di tutta la congerie dei suoi rinnovati stridori e lamenti.

E trovandosi così, del tutto soli, in mezzo a una strada che si era trasformata in una roggia ormai da lungi, dove l'acqua filava veloce, come fila in un canale scevro d'anse. Le cataratte del cielo, d'altronde versavano da giorni, perlomeno dall'ottobre calante, e si era ormai nella notte matura di quel sabato 5 novembre, e quel che all'inizio si poteva accettare come il classico pianto d'autunno, e che come tale, fra i primi e stentati singulti era parso annunciarsi, tanto domesticamente consueto, quanto potenzialmente scrosciante, era andato via via montando e dilagando, soffocando memorie, più o meno recenti, ed affogando, uno via l'altro, dopo averli ghermiti e strattonati, persino il più vivo dei ricordi, di tante millantate o presunte concordanze, di tanti vanamente mendicati riscontri, nella sequenza baluginante dei possibili trascorsi, similari, e dunque comprovanti accadimenti.

Perché davvero, e per quanto ostinati si andasse scandagliando, nulla di paragonabile emergeva, dalle coltri sprimacciate del tempo. Neppure un'eco lontana, nulla, che potesse vagamente ricordare quell'orribile rombo numinoso, che si temeva davvero fosse avviato a sgravamento, pregno quanto lo si avvertiva, di una sorta di ancestrale e feroce concupiscenza.

Quel rombo che riempiva il vuoto della

valle come un tuono profondo, ininterrotto e fluente, e che allagava persino gli interstizi della mente, poiché, con quella partitura scandita dai tonfi dei macigni rotolanti, altro non faceva, se non fomentare il senso di un avvento orrifico e straniante.

Sembrava davvero, che in quel buio d'invincibile asprezza ed ululante, si potessero ormai presagire gli annunci di un' epilogo ruggente, di un' Apocalisse devastante, tanto vanamente esecrabile quanto imminente, e per quanto nei sacri scartafacci dei priori si leggesse di trombe, poteva pur darsi, che nel sovvertimento dell'ordine cosciente, sarebbero stati quei timpani scossi, ad indurla, introdurla ed istigarla, quei timpani che vibravano sinistri, evocando inconoscibili potenze, destate da un sonno secolare, torve, spietate ed iraconde.

D'altronde non si erano mai viste ne sentite, grondaie e caditoie tossire e rantolare tanto a lungo, ingozzate senza risparmio, e costrette a un rigurgito diaccio, versato a fil di muro, percolante sulle soglie ed irritante, e quando mai, s'eran veduti così tanti e copiosi salassi a scavare di solchi inconsueti le spalle dei monti?

Un pianto che gemmava irruente, mentre un funerale intirizzito e caracollante, rattrappito su se stesso, e per questo ancor più livido e più triste, fendeva il diluvio, con quei fiori prostrati e senza nerbo, quel cascame inzuppato e contuso, e spalmato sopra il dorso in melma informe. Sul dorso di una cassa che via via di spalla in spalla intanto se ne andava scivolando, con quel suo rassegnato e mestissimo beccheggio, inesorabile marcia verso la consunzione ed il disfacimento, inarrestabile appunto, per quanto elegiaca fosse, e per quanto fosse lenta.

Sicché, quella sorta di gouache dal sapore decadente, permeata di lacrime e di pioggia, e di avanzi infradiciati sul legno sgocciolante, esprimeva davvero il più acre ammonimento, quello più vivido e straziante, all'orrida minaccia di un collasso universale ed incipiente.

"Questa notte, sì, proprio in questa, al destino del mondo verrà il suo compimento!", questo infatti si pensava, nonostante qualche scaramantico pudore potesse ancora frenare le lingue, mentre di quella sepoltura recente, insieme con gli ultimi spasmi di luce, non svaniva di certo il ricordo, tanto meno l'atroce memento, che come gramigna tignosa strisciante in un campo, soffocava il destarsi alla mente del più vago e più tenue barbaglio, e del minimo accento, di qualsivoglia passata letizia o domestico inciampo.

Poiché quel cozzare di pietre cascanti, quello schianto di tronchi, quel martellare incessante, e quel muggito di fondo, rendevano greve il pensiero, aggiogato al timore di un dramma incombente, ed ogni momento ulteriore, ogni ulteriore e prezioso momento, pareva pertanto strappato alla sorte, entro lo sgranarsi di una sequela pungente, la sequela di un azzardo forzoso ed estenuante.

Ed ecco perché, sarebbero state davvero molto poche, forse nessuna, le persone in paese mal disposte ad alzarsi e dirsi pronte, per metterlo nero su bianco, che forse il trionfo dell'alba sarebbe venuto, anzi, senz'altro sorgendo! Sull'orizzonte però, di un' immane spianata di stracci cardati, e di miseri resti dispersi nel fango.

D'altronde, sebbene raschiandole il fondo, nelle tramoggie dell'intelletto non restava nient' altro da poter macinare. Ma come non pensare, in quei frangenti, che tutto si potesse estinguere e franare, dentro le fauci di un mostro, irsuto e ingordo tanto, così come il Corsaglia si era andato trasmutando nel frattempo?

Un Leviatano senza più catene e senza briglie, e che ormai da ore ed ore sferzava ed erodeva senza posa il fondovalle, un mostro insaziabile e vorace, che di tutto si andava pascendo: di plancie e di pilastri, e poi di ponti interi, di prati intonsi e cataste pesanti, di frutteti adolescenti e di boschi nobilmente attempati, di orti vezzeggiati e ancora verdeggianti, di mura antiche, di

soglie vetuste e di vetusti focolari, di piloni votivi, di antichi canali e di acquedotti recenti; sempre crescendo e sempre montando, di furia mai pago, e sempre più forte muggendo, sino a che, anche gli estremi e sinuosi baluardi dell'unica strada, cominciarono anch'essi ad arrendersi ai morsi, cominciarono a sciogliersi sempre più sgranati e più lassi, ed infine a cascare. Ed a quel punto tutti quanti restammo così, separati dal resto del mondo, isolati e sguazzanti, prede di una quarantena rovinosa, subita e febbricitante, che non si comprendeva proprio più, se fosse caduta dal cielo, anziché generata da una terra imputridita e dai suoi lombi.

Tesi, come soltanto può essere tesa l'infilata nell'ordito di un telaio, e mentre le tenebre calanti sembravano volersi per sempre ricongiungere all'abisso, ci scoprimmo, nostro malgrado, del dilemma Vinciano[2] gli epigoni slavati tutti quanti. Tutti o quasi, a onor del vero, poiché quanto meno lo scelsero in due, di tuffarsi nel buio dell'antro minacciante, ed immergendosi così profondamente da toccare Bossea.

Furono loro, Marco e Germano, in quel preciso istante, gli occhi e le orecchie di un paese fremente, un paese ghermito da un dilemma assillante, ed anche, va detto, a suo modo persino seducente, il dilemma irrisolto e obnubilante fra il volgersi e l'osare.

E "pour bonheuer", come poi si seppe, e come avrebbe senz'altro scandito quel ben noto ed eccentrico gaudente dai trascorsi marsigliesi[3], per fortuna, la borgata del suo esilio boccaccesco, con quel suo nome, così prontamente mutuato con sfacciata sottigliezza da quello dell'ultimo approdo toccato dal Corso[4], la borgata dell'immensa caverna e di tanto minuscolo e sulfureo romitaggio, che Sant'Elena appunto, si vide invocata e costretta a dover blasonare, la borgata del lariceto delicato e fremente, e degli esangui cenotafi degli antichi mulini ormai da tempo estinti, per fortuna dunque, ed orgogliosamente aveva retto.

Per metà messa a soqquadro e inzacchera-ta, per metà sconvolta, ma nonostante tutto ancora in piedi, ora che il peggio sembrava dileguato. Mentre sull'onda estrema dello sconquasso, un congelatore rutilante e sgangherato, ancora se ne andava beccheggiando, ormai blandamente cozzando, di scoglio in scoglio sul nastro d'asfalto, solitario e sempre più fiacco, forse ancora colmo di gelati o forse vuoto, ma che ancora per poco si sarebbe agitato.

Poiché lo si intuiva chiaramente, che scemando a vista d'occhio la corrente, anche quell'avanzo perduto, quell'ultimo relitto cigolante si sarebbe ben presto arenato. Emblema surreale, contro le quinte cieche, corroborante e bizzarro nunzio di pace; pace pur sempre, per quanto stordita, e invece ancora no, ancora non era finita. Anche se, per fortuna a volte accade, che pure nel crescendo di un un biblico schiamazzo, la cecità del caso ti possa risparmiare.

Certo, quando con le orecchie ebbero colto, con gli occhi veduto, e col pensiero tratto, non lo sapevano ancora, quei novelli argonauti, di averla schivata per un soffio, la tremenda vangata, non lo sapevano, però lo compresero in fretta, allorché, ritornando sui loro stessi passi, si scoprirono ben presto impantanati dentro una melma nuova. Una sorta di colata di sabbie e di pietrisco, una lava mucosa, molle e fredda, un impasto scivoloso, che abbrancava le caviglie e le inceppava, un sentore pungente, di alghe raschiate e di muffe maciullate, di terre stemperate e di linfe perdute, e un leggero vapore, ancora non del tutto decantato, diffuso ad incensare enormi massi; biglie colossali e ancora grondanti, lanciate sul campo da gioco, perché così sembrava, dall'estro capriccioso e scatenato di una banda di giganti.

Il drago dunque aveva nel frattempo rinnovato, e del tutto proditorio il proprio attacco, piantando gli artigli lassù, quasi al sommo di quell'aspro vallone che s'impenna, quella sorta di antifona ascendente, dai profili e dai risvolti penitenti, che adduce ed introduce

al soglio basso, al passo inferiore di Caseravecchia, e quindi alla dischiusa del suo vasto orizzonte, arcadico e appagante. Smosse entrambe i fianchi, entrambe li incise e li scarnificò, denudando l'ossame della roccia più dura e più salda, plasmò un bastione immenso coi brandelli, che ne sbarrasse il rio..e poi..e poi attese, attese ghignante, invisibile eppure incombente, avvolto dal buio una notte tempestosa di tregende. Attese, e l'istante scoccò. Nessuno seppe dirlo allora esattamente, e nessuno neppure saprebbe dirlo adesso, certamente diremmo, ben oltre l'Ave Maria, e potremmo vantare ben altra accuratezza, se soltanto quella notte persino le campane, non avessero anch'esse smarrito la forza risoluta e necessaria, e il necessario abbrevio per cantare.

O prima o poi, ma dunque accadde. Un' enorme valanga di sfasciumi d' ogni sorta esplose verso valle, scorticò i pendii correndo, li abrase, e li lacerò mugghiando, spinse l'aria avanti a se, per sibilarne il terribile avvento, calò le fauci sul ponte dei Filippi tranciandolo in due, ne divorò l' arcata ed altri ne infranse, fece tremare le case sulla Serra, e a capo di una corsa irrefrenata e devastante, prima di tuffarsi nel Corsaglia burrascoso e mareggiante, quell'onda si schiantò. Sul baluardo sciagurato della Frera. Delle due strade, la più vecchia e la più nuova, nessuna delle due portava a nulla, che non fosse un campo lunare, tra le case percosse un solco immenso, sui bordi del quale vagavano dei lemuri dolenti, simili a fantasmi increduli e impotenti, forse Meo, forse Luciana ed Ezio, e forse insieme a loro qualcun altro, tutti inzuppati sino al midollo, tutti infangati, e tutti coi capelli che parevano impeciati, tutti, ma proprio tutti, con quello sguardo vacuo e perduto che hanno le persone stordite e sbalordite, quando ancora non riescono a capire, e tantomeno a chiarire a se stesse di averla scampata.

Ma quello fu il classico colpo di coda, dopodiché lentamente, ma inesorabilmente spiovve, e l'indomani l'alba spuntò, su di un torrente rientrato nei ranghi, sulle case della Frera, profanate ma salde, sulla Bossea che si scrostava il fango, sorse per tutti e per tutto, anche per Sant'Elena, del resto imperturbabile da sempre. Sorse su di una valle intera, ferita e piagata, sconvolta, ma non vinta.

---

(1) *Paragone tratto dal primo capitolo del romanzo* ***La casa degli Spiriti****, della scrittrice cilena Isabel Allende.*

(2) *Leonardo da Vinci, che sostando di fronte alla grotta di Equi in Toscana, lasciò questa testimonianza:* ***"E stato alquanto subito solse in me due cose, paura e desiderio. Paura per l'oscura e minacciante spelonca, desiderio, per sapere se la entro fosse alcuna miracolosa cosa"****.*

(3) *Pinou de Pařôj, che prima di cominciare la sua avventura a Bossea, terminata con l'esilio a* ***Sant' Elena****, la villetta che si fece costruire, visse appunto a Marsiglia.*

(4) *Il Corso,* ***Napoleone Bonaparte****, definitivamente esiliato nell'isola di* ***Sant' Elena****.*

Marina Bagnasco

Una piena... di ricordi

Sembra impossibile, eppure sono passati già vent'anni! Di tutto il fragore, il clamore, la devastazione e la furia delle acque, resta vivo solo il dolce canto del Corsaglia, che placido e tranquillo attraversa Bossea, scendendo verso valle come da tempo immemore sa fare.

Un torrente amico, una compagnia fresca e rilassante, animato dalle voci allegre dei pescatori, che dalla fine dell'inverno fino all'autunno animano le sue sponde a caccia di saporite, quanto genuine, trote.

Eppure, nell'intimo di chi ha vissuto i suoi momenti di rabbia, è presente sempre una certa inquietudine, che si risveglia puntualmente, dopo quella notte tra il 5 e il 6 novembre 1994, ogni volta che piogge intense e persistenti colpiscono la zona, il che, ulti-

mamente, accade abbastanza spesso.

È sufficiente un aumento del suo canto, un cambio nel colore naturale delle acque, il livello che si innalza di ora in ora, coprendo man mano questo o quell'altro masso della scogliera, che tu conosci a menadito nella forma come nell'aspetto, e immediatamente scatta l'ansia, un bisogno di controllare spasmodicamente il corso degli eventi, come se a furia di guardarlo il torrente ti rivelasse le sue vere intenzioni.

Da allora molto è stato fatto, per fortuna, al fine di prevenire nuovi episodi tragici per la valle: i nuovi argini, l'abbassamento del letto del torrente nei punti strategici, la costruzione delle briglie, e finora gli eventi occasionali di piena hanno confermato l'utilità delle buone opere attuate, contrariamente a quanto talvolta accade dopo questi eventi terribili.

La pulizia regolare e costante dell'alveo e delle sponde potrebbe inoltre aiutare a mantenere efficiente lo scorrere dell'acqua verso valle: speriamo di ricordarcene sempre!

Dopo l'alluvione, il torrente sembrava nudo, spogliato di tutte le forme di vita che lo circondavano in precedenza: alberi, cespugli, erba, prati... Tutto sparito! Ora, in molti punti, dalla strada il torrente non si vede più, lo si sente scorrere nascosto, nuovamente imprigionato dalla vegetazione e dai rifiuti che immancabilmente si vanno a impigliare in essa.

Comunque è vero che il tempo, passando, trasforma, lenisce e cura: i bambini di allora sono cresciuti, e hanno apparentemente dimenticato; i giovani sono un po' invecchiati, o maturati se si preferisce, gli anziani non ci sono più, e questo forse è il pensiero più triste ...

Il ricordo di quella minestra offertaci da Giuanina 'd Raflin, al lume di candela, per rinfrancarci e consolarci, mentre al buio l'acqua invadeva la strada devastando e distruggendo, è per me ancora oggi motivo di commozione, oltre che un esempio di umiltà e di accettazione serena di ciò che da un momento all'altro può accadere, sia nel bene sia nel male, e del conseguente coraggio nel riprendere la vita quotidiana con serenità e ottimismo.

Un bell'esempio davvero, e questo spero di non dimenticarlo mai!

Per voi bambini!

Novembre 1994 - Novembre 2014

Piove notte e dì, piove a secchiate.
Il cielo è imbronciato, anzi arrabbiato e sfoga la sua collera sulla terra che, satura e ubriaca di acqua, si spacca in profonde crepe, si rompe in frane che isolano case, borgate, frazioni della valle. Ruscelli, torrente hanno la voce grossa e fanno rotolare enormi massi che provocano un rumore assordante.
Alcuni ponti annosi, costruiti dai nostri avi, si arrendono alla furia delle acque e si afflosciano come sacchi vuoti. Manca la luce, quella elettrica, non si vedono più né sole, né stelle, né luna. Solo i lampi, numerosi e ve-

locissimi, scarabocchiano di giallo il cielo nero come l'inchiostro.
E l'acqua impetuosa e impietosa entra in alcune abitazioni e costringe famiglie intere ad abbandonare le case.
Gli animali sono stupiti e stravolti. Il capriolo, gamba aiutami, fugge nel folto del bosco ed è grazia se trova una grossa pietra che gli faccia da baita. Il cuore gli martella e i suoi occhi innocenti, buoni sono increduli di fronte a quel disastro. I piccoli cinghiali dalle zampe più corte tribolano a raggiungere e a ripararsi negli anfratti rocciosi. Gli uccelli, beati loro, volano sotto i tetti e da lassù osservano e poi nascondono la testa sotto l'ala per non sentire quel fracasso infernale.
Perfino i corvi che, di solito a novembre, solcano i cieli della nostra valle, non si vedono e non si sentono più.
Il paesaggio è grigio, umido, quasi gelido…e continua a piovere sempre a dirotto!
Fino a quando? Non si sa. Radio, televisione, telefono sono tutti inagibili, quindi niente previsioni del tempo.
Devono passare ancora molte ore prima che una stella coraggiosa strappi la cortina di nuvoloni grigi e annunci: "Basta, la partita è finita…cielo e terra fanno pace"!
Sole, stelle, luna tornano ad illuminare e a riscaldare la terra e scoprono le profonde ferite della nostra valle. Torna anche la luce elettrica nelle case e così apprendiamo dei gravi danni causati dai fiumi, primi fra tutti le perdite di vite umane.
Tutto questo è accaduto a novembre 1994, venti anni fa quando voi, bimbi, non eravate ancora sulla terra. C'erano i vostri nonni che potranno raccontarvi qualcosa in più di quanto non possiamo fare noi per mancanza di spazio e saranno certamente bravi, i vostri nonni, a spiegarvi perché, quando le piogge sono abbondanti e insistenti, ruscelli, torrenti e fiumi causano le ALLUVIONI.
Non sarà anche un po' colpa nostra?
Voi bimbi, ragazzi domani sarete persone adulte. Ricordatevi che tutto ciò che di bello e di buono vedrete intorno a voi, sarà nelle vostre mani. Il creato avrà bisogno della vostra responsabile attenzione. Solo così potrete tenere a bada quelle forze della natura che noi non abbiamo saputo prevenire ed arginare nel lontano novembre del 1994.

Associazione "E Kyé" Fontane

Kose nosc-tře

FRA LE CULLE

- A Frabosa Soprana Pietro Lovera con mamma Francesca e papà Roberto annuncia l'arrivo della sorellina **Vittoria**.
- A Frabosa Soprana i nonni Piero e Pia Giordanengo, Jean e Mara Marengo salutano la nascita della nipotina **Vittoria**.
- A Rocca de' Baldi è arrivato **Matteo** a giocare con Gabriele, lo annunciano i genitori Antonella e Aldo Tealdi.
- A Monastero Vasco è nato **Dante** per la gioia di papà Andrea, mamma Karola e nonno Marino

Congratulazioni ai neonati, genitori e nonni

FIORI D'ARANCIO

Gerbelli Rosa e **Plicato Rosario** sposi a Frabosa Soprana il 25 ottobre.

Auguri e felicitazioni da tutti i Fontanini.

LAUREA

- A Torino presso l'Università agli Studi Facoltà di Scienze della Formazione Primaria, si è laureata **Marina Vivalda** di Monastero Vasco.
- A Torino presso l'Università agli Studi "Dipartimento Cultura - Politica e Società" si è laureata in Servizio Sociale **Marzia Ponzo** di Frabosa Serro.
- A Genova presso l'Università agli Studi Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche si è laureata in fisioterapia la nostra **Marilisa Vinai**.
- A Roma presso l'Università "La Sapienza", **Gianpiero Peirano** di Frabosa ha conseguito il Master in "Management e funzioni di coordinamento delle professioni sanitarie".
- A Pavia **Paola Alborno** di Sanremo ha conseguito la laurea in Scienze Politiche indirizzo umanitario.

Congratulazioni a tutti i neo laureati.

UN DOVUTO CHIARIMENTO

Tutti gli anni, alla chiusura delle scuole, la nostra Associazione si propone di fare gli auguri ai ragazzi che hanno raggiunto la maturità. Quest'anno gli studenti in questione sono stati numerosi, sparsi nelle svariate famiglie che leggono il nostro bollettino e questi dati ci sono in massima parte sfuggiti. La nostra involontaria negligenza ha suscitato qualche malcontento. Ci scusiamo con gli interessati ai quali auguriamo buon proseguimento negli studi o nel lavoro.

L'Associazione "E Kyé"

GRAZIE!

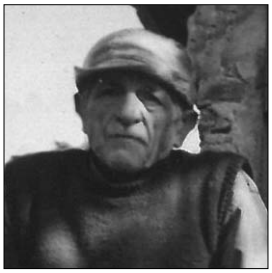
Questa è una di quelle pigre serate invernali intrise di pioggerellina e nebbia.
Per dimenticarmi delle condizioni atmosferiche ho deciso di sfogliare il cellulare e mi sono tornate sott'occhio le verdissime foto scattate quest'estate a Fontane.
Verdissime perché in effetti quello è il colore predominante, insieme all'azzurro intenso del cielo. Beh, devo dire che quest'estate ne ho scattate decisamente meno perché il tempo certo non invogliava ad intraprendere lunghe passeggiate...ma qualcuna l'ho fatta comunque ed è rivedendo quelle che mi è venuta voglia di dire **grazie**.
Grazie a tutti coloro che hanno speso parte del loro tempo per ripulite i sentieri e grazie a tutte quelle persone che in modi e tempi diversi si adoperano per rendere Fontane un piccolo gioiello sempre più accogliente. La profusione di fiori curatissimi, i nuovi tavoloni sulla piazza, le piastrelle dipinte con i proverbi in dialetto, le manifestazioni e non ultima la pulizia impeccabile rendono questo piccolo borgo un luogo da visitare ma soprattutto da amare.

A tutti voi sinceri auguri di serene feste!

Brunella Bottero

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Giovanna RULFO
ved. SICCARDI
di anni 94
deceduta a Mondovì



Angelo CARAMELLO
di anni 91
deceduto a
San Michele M.vì

Caterina PELAZZA
ved. CAMPERI
di anni 98
deceduta a Mondovì

Margherita PEIRANO
ved. GRISERI
di anni 69
deceduta a Saluzzo

Orsolina REVELLI
ved. PEIRANO
di anni 82
deceduta a Mondovì

Carla VIGLIETTI
ved. BASIGLIO
di anni 83
deceduta a Mondovì

Vincenzo VINAI
di anni 82
deceduto a Mondovì

- A Battifollo è deceduta all'età di 91 anni **Luigia GIUSTA ved. BOTTERO.**
- A Torino è mancato il **Dott. Romano VINAI.**
- È scomparso in questi ultimi giorni a Genova, **Pietro BORIO**, affezionato villeggiante delle Fontane ma conosciuto in tutta la vallata.
- È mancata a Venturina (LI) **Siria BUCCIANTI**. Gli amici della Val Corsaglia, unitamente alla famiglia Dho, si stringono con affetto a Mariarosa e Sergio.

A tutti i famigliari cristiane condoglianze.

Ricordi...

Vincenzo, con Angelo, è stato da sempre, un baluardo della numerosa leva del '32, rimasta ora orfana di un altro pezzo "da novanta". Lo ricorderemo così, ai pranzi di leva e non solo. Sceso a valle da giovane è stato però per molto tempo il "Margaro della Raschera", mantenendo un forte legame con Fontane e la sua gente.

Ciao "Margò"

Questo diminutivo alla "francese", te lo eri guadagnato all'Albergo della Grotta di Bossea, quando appena ragazzina, Maria e Jeannette ti insegnavano a muovere i primi passi nel mondo della ristorazione.
In seguito te lo sei portato dietro anche a Frabosa, all'Albergo Skilift della fam. Dragone, dove hai passato una buona parte della tua vita lavorativa. È qui che abbiamo trascorso anni indimenticabili, fatti di lavoro ma anche di divertimento e spensieratezza.
Brava e capace, in mezzo a pentole e padelle, velocissima con il tuo grembiulino bianco tra un tavolo e l'altro con la risata facile e coinvolgente. Risate e ancora risate a Bossea con Adriana e Luigi, dove dopo il lavoro, volteggiavi con i tuoi ballerini, nel salone dell'albergo al suono della fisarmonica. Dove c'era allegria là c'era Margò e dove non c'era la portavi tu. Ti ricorderemo per questo e per la tua capacità di sorridere nonostante tutto…
Tutto ciò ti ha aiutato anche nell'ultimo periodo della tua poco fortunata vita. Quando ti sono venuti a mancare gli affetti più cari e la malattia ti ha messo a dura prova.
Circa un mese fa, quando ho cercato di consolarti per la perdita del tuo caro Giancarlo, mi hai detto: *"Stavolta è davvero dura, non so se ce la farò!"*… E così è stato.
Ciao Margò

Aldo

Un saluto

Angelo dei Caramelli da tutti conosciuto come "Giulu" ci ha lasciato giovedì 13 novembre dopo aver tagliato il traguardo delle 91 primavere. Una figura caratteristica la sua, ultimo abitante di una borgata ora consegnata al silenzio forse per sempre, destino analogo a tante altre nostre realtà.
Ha resistito lì fin che le forze glielo hanno permesso in compagnia delle sue affezionate bestie circondato da tante mura di pietra custodi di pagine e pagine di storia.
Un montanaro tutto d'un pezzo, forse un po' rude, ma dal cuore buono. Gran lavoratore, marito, padre, nonno un tempo amante della compagnia e poi quasi schiavo della sua solitudine sotto il peso di dolori non indifferenti per la perdita degli affetti familiari più cari.

Caterina di Costacalda

Caterina di Costacalda si è spenta all'età di 98 anni presso l'abitazione della figlia a Gratteria. Lei e Giacomo fin che han potuto sono rimasti lassù nella loro borgata, due sentinelle profondamente legate al loro angolo di mondo nonostante tutte le fatiche e i disagi. Chissà quanta sofferenza morale han provato quando sono stati costretti ad allontanarsi!! Purtroppo così è la vita, c'è un tempo per tutto, nulla si può fare se non adeguarsi alle scelte imposte dal destino. Non passava giorno che Caterina non ricordasse la sua Costacalda con l'accogliente cappella dedicata a S. Anna, la fontana chiacchierona unica voce che ancora oggi rompe il silenzio, la pace e l'aria salubre che lassù si respira. Ora è ritornata "in patria", riposa nel piccolo cimitero di Prà fra la sua gente, nel suo angolo di mondo a lei tanto caro.

P.

Carla Basiglio,

per molti anni con Carmela, solerte gioviale e disponibile impiegata comunale. La Val Corsaglia e i frabosani con riconoscenza la ricordano così.
A Pierpaolo ed Antonella l'abbraccio caloroso di tutti noi.

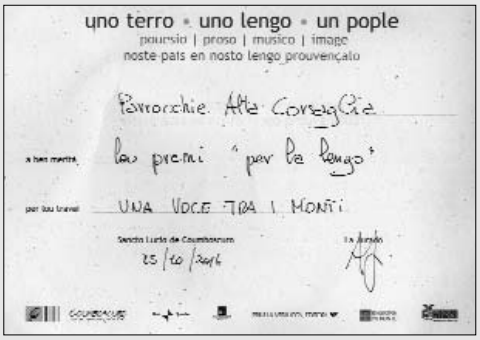
In ricordo della maestra Luigia Giusta

È mancata a Battifollo e ora riposa nel cimitero di Sant'Anna di Colarea, la nostra maestra Luigia Giusta Bottero. Noi che l'abbiamo conosciuta, in particolare la maestra Nella con la quale ha coltivato rapporti di parentela acquistata e di amicizia, vogliamo ricordarla come insegnante in paese e in vallata quando la popolazione scolastica era assai numerosa in quei lontani e difficili anni del dopo-guerra.

Ricordiamo anche la sua presenza nella nostra ristretta realtà sociale; la maestra Luisa, così veniva familiarmente chiamata, ha tenuto casa e famiglia a Bossea per molto tempo prima di trasferirsi definitivamente al suo paese natio.

Nella mesta circostanza della sua dipartita, vogliamo far pervenire alla figlia Giovanna il nostro pensiero di vicinanza da estendere a tutti i famigliari da parte delle comunità di Fontane e Alta Val Corsaglia.

Il nostro **Bollettino Parrocchiale,** a ottobre, ha ricevuto dal **"Centre Provençal" di Comboscuro** al - Premio concorso a modo nostro - "Il tuo paese nella tua lingua" - Uno terro, uno lengo, uno pople - 2014, il seguente riconoscimento:


uno terro • uno lengo • un pople
pouesio | proso | musico | image
noste pais en nosto lengo prouvençalo

Parrocchie Alta Corsaglia

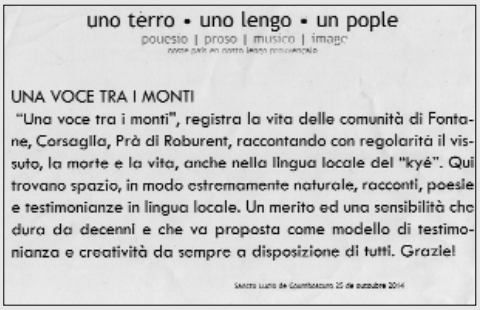
lou premi "per la lengo"

per lou travel UNA VOCE TRA I MONTI

Sancto Lucie de Coumboscuro

25/10/2014

con la seguete motivazione:


uno terro • uno lengo • un pople
pouesio | proso | musico | image

UNA VOCE TRA I MONTI

"Una voce tra i monti", registra la vita delle comunità di Fontane, Corsaglia, Prà di Roburent, raccontando con regolarità il vissuto, la morte e la vita, anche nella lingua locale del "kyé". Qui trovano spazio, in modo estremamente naturale, racconti, poesie e testimonianze in lingua locale. Un merito ed una sensibilità che dura da decenni e che va proposta come modello di testimonianza e creatività da sempre a disposizione di tutti. Grazie!

Sancto Lucie de Coumboscuro 25 de ottobre 2014

Ringraziamo gli amici di Comboscuro per la sensibilità e l'impegno sempre dimostrati nei nostri confronti.

Calendario 2015

Sopra il calendario che l'Associazione Culturale "E Kyé" offre come augurio di buone feste ai lettori del giornalino.
Come gli altri anni potrete ritirarlo presso l'Associazione.

I neusc-c vei

I neusc-c vei
se i pougōisou tournő
is butřiou le man
ënt i ciabei.

I kapiriōu pìgnent
ënt in mōund
peid ou nosc-tř
ke ou viřa a l'ënkountřōři!

La moda, la bela vita
mangiő e bōiv
a katř ganasce
kose ke për kiei i ciamriou vëndeta!

Kièi ke i kuiou
le fřije i pouriou gnent
toulerő ke ënkeu
nouscec ouma ëd tout e enkő ëd pi!

I temp i kambiou
ma i nosc-c vei,
se ou vouřouma gnent piouřő
ënkō ëd pì, i an tōnte kose
da fōse ëmpřend!

I nostri vecchi

I nostri vecchi
se potessero tornare
si metterebbero le mani
nei capelli.

Non capirebbero nulla
in un mondo
come il nostro
che gira al contrario!

La moda, la bella vita,
mangiare e bere
a più non posso
Cose che per loro chiederebbero vendetta

Loro che raccoglievano
le briciole non potrebbero
sopportare che oggi
noi abbiamo tutto, ed ancora di più!

I tempi cambiano
ma i nostri vecchi,
se non vogliamo piangere
ancora di più, hanno
tantecose da insegnare.

Piera Camaglio

Congratulazioni a Piera Camaglio che risulta tra i vincitori del concorso "Ltò Almanac" ed. 2014 con la poesia "I nosc-c vei", e alla nipotina Emma Vinai , per il vivace disegno "farfalla della pace" pubblicata su "Ltò Almanac" Ragazzi 2015.

Una serata eccezionale tra prosa e poesia

Sabato 27 settembre nel salone della grotta di Bossea si è svolta la cerimonia di premiazione della sedicesima edizione del Concorso "Il Giardino delle parole" bandito dall'Associazione Culturale "E Kyé" di Fontane con il Patrocinio del Comune di Mondovi, Assessorato alla Cultura e Sistema Bibliotecario Monregalese.
Una serata veramente degna di passare alla storia per il numeroso pubblico intervenuto proveniente da località vicine e anche lontane: da Garessio, da Ormea, da Albenga, da Savona, da Genova, da Mondovì, da Pianfei, da Frabosa Soprana, da Castellino Tanaro oltre alle presenze locali. Tra queste naturalmente la neo Presidente dell'Associazione, Maria Castagnino che ha dato prova anche della sua valenza intorno ai fornelli preparando per tutti uno zabaglione da sogno! Presente anche il Vice Sindaco di Frabosa Soprana, Aldo Peirano.
L'edizione 2014 del Concorso ha riservato alla Giuria un compito difficile da svolgere perché è stato arduo stilare la graduatoria di merito in quanto ogni opera pervenuta presentava tali e tante peculiarità degne di un posto sul podio.
Sono stati assegnati tre premi per ogni sezione e un riconoscimento particolare per la sezione relativa alla Ricerca (una sola opera pervenuta).

Sezione POESIA:

1° Premio "Il casaro innamorato"
(scritta nella lingua locale del Kyé)
con lo pseudonimo *"Linou dla Cola"*
Nicola Duberti di Mondovì;

2° premio "La vecchia caldaia di Mamma"
(in piemontese, dialetto monregalese)
con lo pseudonimo *"Contacc"*
Gianfranca Prato di Rocca de' Baldi;

3° premio "Formaggio, amore mio"
(in lingua italiana nel rispetto delle disposizioni del bando)
con lo pseudonimo *"Spes sibi quisque"*
Irene Negro di Garessio.

Le restanti sono da considerarsi tutte ex equo al 4° posto.

Sezione PROSA:

1° premio "Tonio"
(in lingua italiana)
con lo pseudonimo *"Vivere"*
Davide Borgna di Cuneo;

2° premio "Mogna Madlinin" (Zia Maddalena)
(in lingua italiana con richiami al dialetto di Nucetto)
con lo pseudonimo *"Nonno tris"*
Romano Nicolino di Garessio;

3° premio "I formaggi del castello"
(In lingua italiana)
con lo pseudonimo *"Il viandante"*
Bruno Bianco da Montegrosso d'Asti.

Sezione RICERCA:

Una sola opera pervenuta, con lo pseudonimo *"Spes sibi quisque"* **Irene Negro** da Garessio ancora una volta ha portato a termine uno studio profondo e dettagliato utilissimo per la storia locale.
Con passione e con una straordinaria dovizia di particolari ha esaminato i vari "nomi" indicati arrivando a conclusioni interessantissime.

Tutti gli Autori hanno rispettato le indicazioni contenute nel bando inserendo nelle loro opere uno o più vocaboli scelti tra quelli evidenziati e inerenti all' "Arte di fare il formaggio", tema di questa sedicesima edizione del concorso.

P.

CURIOSITÀ

Durante la premiazione del Concorso: "Il Giardino delle parole", in merito alla ricerca etimologica - toponomastica che riguardava tra le altre la Borgata Revelli, siamo venuti a conoscenza di una interessante ipotesi che vi proponiamo così come ci è stata fornita.

L'ACQUA DELLA FONTANA DEI REVELLI

Secondo l'interpretazione proposta, il termine potrebbe derivare dal francese Reveiller, nel significato di risvegliare, e forse in riferimento alla posizione solatia, col sole che arriva presto d'estate e sempre prima che altrove anche in inverno, e che dunque risveglia.

Si tratta di ipotesi, in questo come in altri casi suggestive e che possono costituire spunti interessanti per approfondimenti ulteriori.

La borgata in oggetto è storicamente segnata dalla presenza di abitanti per così dire sopra le righe, che si distinguevano insomma, per comportamento od altri aspetti del carattere e degli atteggiamenti dagli altri abitanti del paese.

Fermo restando il fatto che l'eccessiva consanguineità potrebbe aver contribuito ad isolare elementi caratteriali distinguibili, come altrove sono stati isolati elementi somatici altrettanto discriminanti, fermo restando tutto questo, l'originalità di molti degli abitanti dei Revelli, e che continuava a prodursi di generazione in generazione, venne attribuita all'acqua, dato che nell'assoluta omogeneità di condizioni ambientali, soltanto l'unicità della sorgente alla quale la borgata attingeva poteva spiegare il fatto in se.

A distanza di secoli, durante una campionatura delle sorgenti attive intorno all'area carsica della Grotta di Bossea, ha svelato che proprio la sorgente dei Revelli, unico caso fra tutte, manifestava un certo grado di radioattività, certo non tale da non renderla potabile, ma tale da poter influire in bene e in male sugli equilibri e sugli stati mentali, soprattutto in epoche durante le quali, per secoli e per 365 giorni all'anno, era quella l'unica acqua che si potesse usare e consumare."

Ricordando un amico...

Una festa da tempo pensata, una promessa da mantenere per rendere omaggio alla memoria di Angelo scomparso lo scorso mese di luglio.

La "Sentinella" dei Vinè sono certa che da lassù ci guarda ed allora strappiamogli ancora un sorriso, forse appena accennato, ma profondamente sincero. Nel suo ricordo ci ritroveremo a Bossea nel salone della grotta sabato 28 marzo 2015 per trascorrere insieme una bella serata in amicizia, di quelle a Lui gradite. Saranno con noi "I Castellani" di Magliano Alpi. Appuntamento per le ore 20,10. Tutti sono invitati.

Per esigenze organizzative è gradita la prenotazione entro e non oltre mercoledì 25 marzo rivolgendosi ad uno dei seguenti recapiti: Piera: 340 7063698 - 0174.699377 Grotta Bossea: 0174.349240 - 345.1282581

In caso di inclemenza del tempo l'appuntamento slitterà a sabato 11 aprile.

P.

Nicchie votive, immagini, Piloni e Madonnine nel territorio della nostra parrocchia

Nicchia votiva della Gřieřa

Intorno al 1918 "Giouan dou Rai" fece costruire la stalla e il "kasot" nella "Gřieřa" lasciando una nicchia dove fu collocato un quadro della Madonna della Neve come ringraziamento per essere scampato da una polmonite contratta durante l'inverno trascorso in quel territorio. In seguito, nel 1950, Anna e Luigi "Serou" decisero di sostituire il quadro ormai malandato con una statuetta della Madonna e incaricarono l'allora diciannovenne Paolo Vinai di fissarla nell'apposita nicchia.

(testimonianza raccolta da Vilma Camperi presso lo zio Paolo Vinai)

Alfredo Revelli in proposito ricordava di aver costruito lui un "kasot" per i cacciatori su commissione della famiglia Caramello di Corsaglia (cavaliere) e, in una nicchia sullo stesso, di aver messo una statua della Madonna. Durante un inverno, una valanga distrusse il "kasot", la statua della Madonna rimase intatta e i malgari Anna e Serou che pascolavano quella montagna, fecero sistemare la nicchia che era sulla stalla ed in essa misero la statuetta recuperata. Attualmente la stalla è quasi del tutto distrutta ma si salva ancora la parete con la nicchia e la relativa Madonnina.

90 E PIÙ CANDELINE

- **Caramello Maddalena**
  Prà - classe 1911
- **Castagnino Luigi**
  Fontane - classe 1912
- **Roà Nora Maddalena**
  Mondini - classe 1912
- **Lanza Giovanna ved. Lanza**
  Lanza Serra - classe 1919
- **Vinai Riccardo**
  Giri - classe 1920
- **Morgante Irene**
  Corsaglia - classe 1920
- **Vinai Bartolomea (Minnie)**
  Corsaglia - classe 1921
- **Caramello Caterina ved. Bonicco**
  Frabosa Soprana - classe 1921
- **Vinai Aldo**
  Campè - classe 1922
- **Dragone Camperi Maddalena**
  Pian Bottera - classe 1922
- **Vinai Pierino**
  Alassio - classe 1923
- **don Pietro Ferrero**
  Mondovì - classe 1923
- **Bottero Caterina ved. Allegro**
  (Rina dla Boima) - classe 1923
- **Peirano Giovanni**
  Pianvignale - classe 1924
- **Roattino Margherita ved. Griseri**
  Frabosa Soprana - classe 1924
- **Borghese Armando**
  Pracomune - classe 1924
- **Griseri Raimondo (Grigio)**
  Mondovì - classe 1924
- **Griseri Giovanna**
  Mondovì Merlo - classe 1924

Tōnci aouguři a tuc !!!

• OFFERTE • OFFERTE • OFFERTE • OFFERTE •

PER LA CHIESA

N.N. (Filippi) 25,00 - Rita Basso a suff. def. 20,00 - fam. Camperi Giuseppe (Ciapà) 50,00 - Leva 1964 110,00 - Elsa E Bianca Peirano 50,00 - fam. Aprile (Monza) 25,00 - Ester e Piero Rebuffo 350,00 - P.P. 30,00 - Vinai Claudia 10,00 - Vinai Mario (Merlo) 10,00 - Laura (Mondovì) 30,00 - fam. Camperi (Eula) 70,00 - Maddalena Peirano (Lesegno) a suff. def. fam. Vinai Caterina e Matteo Campè 10,00 - Maddalena Peirano (Lesegno) a suff. def. fam. Peirano Revelli (Run-Ciapà) 20,00 - N.N. (Mondovì) 100,00 - Mimmo e Marinella a suff. def. 50,00 - a suff. di Revelli Orsolina 80,00.

PER IL BOLLETTINO

Ferreri Attilio (Villanova) 20,00 - Atalanta Rina (Ventimiglia) 20,00 - fam. Aprile (Monza) 25,00 - Arese Sergio (Racconigi) 20,00 - Lulù Tasselli (Francia) 20,00 - Rulfi Teresa (Botteri) 20,00 - Airaldi Renzo (Rocca de' Baldi) 10,00 - N.N. (Revelli) 30,00 - Ester e Piero Rebuffo 50,00 - Basso Vinai Eliana (Villanova) 20,00 - Basso Silvano (Villanova) 20,00 - Basso Enzo (Villanova) 20,00 - Peirano Basso Lidia (Villanova) 20,00 - fam. Camperi (Eula) 30,00 - Peirano Nina (Corsagliola) 20,00 - Basso Cloro Maria (Vicoforte) 20,00 - Somà Caterina (Mondovì) 25,00 - N.N. (Bossea) 20,00 - Vinai Bruno (Bossea) 20,00 - Filippini Walter (Zuccarello) 25,00 - Mimi e Aldo Murazzano (Villanova) 40,00 - Gertosio Guglielmina e Germana 30,00 - Siccardi Bottero Marisa (Mellani) 20,00 - N.N. (Filippi) 25,00 - Anna Revelli (Imperia) 15,00 - Rita Basso 10,00 - Calleri Piero (Vicoforte) 40,00 - Fulvio Dho 20,00 - Conti Corrado (Monastero Bormida) 10,00 - fam. Colosini 20,00 - N.N. 15,00 - Irma Raviolo 20,00 -Tilde Camperi (Pian) 10,00 - fam. Camperi Beppe (Ciapà) 25,00 - Cavallero Daniela 25,00 - Giacomina Bottero Berruti 10,00 - Galleano Giuseppe e Daniele 20,00 - fam. Sciutto (GE) 20,00 - Erminia Gallesio 10,00 - F.B. Bergonzo (Frabosa) 15,00 - Paola Oreglia 20,00 - P.P. (Santuario) 30,00 - Elsa e Bianca (Bordighera) 50,00 - Grisotti Giovanna (Chiusa P) 5,00 - Vinai Mario (Merlo) 10,00 - Ferreri Pierina (Laigueglia) 50,00 - Ferreri Rodolfo (Albenga) 25,00 - N.N. (Mondovì) 30,00 - Camperi Giovanna (Firenze) 30,00 - Camperi Caterina (Albenga) 20,00 - Eleonora Bottero 10,00 - Griseri Franco (Morozzo) 20,00 - fam. Ferreri Giacomo e Lucia 20,00 - Bertone Beppino (Bertoni M.) 20,00 - Bertone Lucia (Bertoni M.) 20,00 - Liprandi Paolo (Corsaglia) 20,00 - Roattino Daniela (S.Anna C) 30,00 - M.V. (Villanova) 20,00 - N.N. 50,00 - Maia Maddalena 20,00 - Roà Giacomo (Carassone) 20,00 - Negro Davide (Lequio T:) 20,00 - Barberis Margherita (Mondovì) 20,00 - Roà Giacomo (Prà) 20,00 - Vinai Caterina (Magliano) 20,00 - fam. Sevega (Prà) 20,00 - Dho Mariarosa 15,00 - Bottero Giuseppe (Rocca de' Baldi) 20,00 - Rita Vinai Bonicco 20,00 - Camperi Angela (Diano Marina) 20,00 - Griseri Enzo (Forneri) 20,00 - Mamino Giovanni 20,00 - Camperi Maddalena (Pian Bottera) 20,00.

Auguri di Buon Natale e di un felice e sereno 2015

A tutti i fontanini,
presenti in parrocchia o dimoranti altrove
A tutte le comunità della Val Corsaglia
Agli ammalati e alle persone sole
Ai lettori del nostro giornalino
Agli affezionati villeggianti
A tutti i benefattori
A quanti collaborano in vari modi alle attività parrocchiali,
in particolare a tutte coloro che
con fiori e pulizie rendono accoglienti le nostre chiese.

Un grazie e un augurio particolare

- al dott. **Emilio Appiano** e ai farmacisti dott.ri **Anna e Maurizio**, per il loro prezioso servizio sanitario;
- a **Claudia Nasi** e **Tonino Ponzo**, bravi e disponibili operatori dell'ufficio postale;
- agli **amministratori** degli Enti pubblici e privati che ci sostengono con i loro contributo finanziario, ma soprattutto per la considerazione in cui tengono il nostro lavoro.

Comune di
Frabosa Soprana

in collaborazione con

Associazione Turistica
Pro Loco
Frabosa Soprana

Associazione Culturale
"E Kyé" Fontane

Sabato 3 Gennaio 2015 - ore 21

Sala Polivalente di Frabosa Soprana

CONCERTO di Capodanno

della Banda Musicale Città di Mondovì

MONDOVÌ BAND

Ingresso libero

Concerto benefico a favore della Casa di Riposo "Maria Serra" di Frabosa Soprana

PROGRAMMA

Titolo	Autore
THE BIG SQUID	*Martoia*
CARMEN FANTASY	*Bizet*
LA VOCE DEL SILENZIO	*Mogol*
GENTLEMEN OF MUSIC	*Jonet*
DON'T CRY FOR ME ARGENTINA	*Webber*
PIRATES OF THE CARIBBEAN	*Badelt*
MELE KALIKIMAKA	*Anderson*
MAGIC RAG	*Pucci*
PEREZ PRADO	*Prado*
HALLELUJAH	*Cohen*
THE MASK OF ZORRO	*Barry*
I TRENI A VAPORE	*Fossati*
SUNSET PROMENADE	*Pettinato*

Dirige il Maestro MAURIZIO CALDERA

Cantano ALESSIA ASTESANA
LAURA SICCARDI

Presenta SIMONA FIANDINO

Buon Natale
a tutti
da Fontane